

IGNIS ARDENS

S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 2
Anno CVI
MARZO - APRILE 2011

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia € 25
sul c.c.p. n°13438312
Esteri (via aerea) € 40

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore Responsabile:
Mons. Lucio Bonomo

Direttore:
Mons. Giorgio Piva

Fotografie di:
Silvano Zamproga

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n° 106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI" s.a.s.
di Berno Elena & C.
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

LA VITA DEL POPOLO, A PIO X	PAG. 3
PRIMO MAGGIO: GIOVANNI PAOLO II "BEATO"! RIESE PIO X LO RICORDA RICONSCENTE	PAG. 7
CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE	PAG. 13
SUOR ANTONIETTA CALVI...PER NON DIMENTICARE	PAG. 15
COMITATO DIOCESANO PER IL CENTENARIO DELLA MORTE DI PIO X	PAG. 16
I BAMBINI DELLA PRIMA CONFESSIONE	PAG. 17
I DUE OVALI DI GASPARE DIZIANI	PAG. 18
PASQUA DI RESURREZIONE	PAG. 19
VISITA NEI CENTRI CAMILLIANI TRA I BAMBINI ORFANI MALATI DI HIV (AIDS) IN THAILANDIA E VIETNAM "ORA S. PIO X SARÀ VENERATO ANCHE IN VIETNAM"	PAG. 20
LA PARROCCHIA ED IL PARROCO DI RIESE NEL PERIODO 1940/1945	PAG. 22
CARNEVALE E AQUILONI: L'ORATORIO DI RIESE È IN FESTA	PAG. 25
VITA PARROCCHIALE	PAG. 26
STORIA DI RIESE DA UN DOCUMENTO DELL'800	PAG. 27

LA VITA DEL POPOLO A PIO X

IL GRANDE PONTEFICE TREVIGIANO

INTERPRETE DEI SENTIMENTI DEI SUOI LETTORI QUALE TRIBUTO DI RICONOSCENZA E DI RIMPIANTO

Nato a Riese il 2 giugno 1835 – ordinato Sacerdote il 18 settembre 1858 – consacrato Vescovo di Mantova il 16 novembre 1884 – creato Cardinale il 12 giugno 1893 – preconizzato Patriarca di Venezia il 15 giugno 1893 - elevato al Sommo Pontificato il 4 agosto 1903 – Morto in Roma la mattina del 20 agosto 1914

Pio X non è più!

E la sua ombra va ormai designandosi sull'orizzonte storico... quante menti si sono affaticate e s'affaticano in questi giorni per ritrarne i lineamenti!

Si vuol pronunciare un giudizio, cercando di essere giudici imparziali, prima che il tempo dia modo di poter esaminare gli effetti della sua vita, della sua opera, del suo pontificato!

Lasciamo ai posteri il fissarne la figura e la persona storica in tutta la sua larghezza, e noi fermiamoci invece a soddisfare al nostro dolore, rievocando qualche lineamento che più corrisponda ai sentimenti del nostro cuore.

Egli ci fu rapito! E la sua scomparsa inattesa in mezzo ai vortici della bufera mondiale, ci ha scossi, lasciandoci come colpiti da terribile schianto di folgore!

Pio X non è più! E quale vuoto si forma intorno a noi... Egli era nostro; la sua vita, la sua attività giungeva sino a noi: egli viveva della nostra vita!

Quanto a corrispondenza di amorosi sensi in questi undici anni di pontificato!

I suoi dolori, le sue gioie erano nostre e il suo com-

panatico, la nostra soddisfazione gli erano di sollievo e di gradimento; le nostre sofferenze, le nostre feste erano sue, e la sua parola, i suoi ricordi le sollevavano, le arricchivano.

Pio X non è più, e il popolo si commuove!...

Egli uscito dal popolo, del popolo e col popolo gioiva e soffriva...

Attraverso le fasi della sua vita, lungo le ascensioni della sua carriera, egli conobbe e pesò i bisogni



dell'umile, dell'ultima, della più numerosa classe sociale. E come il Divino Maestro ad esso elargì le sue maggiori forze, le sue più elette energie.

Né gli si faccia colpa, perché in questo tempo di falsa democrazia, che ben si può chiamare demagogia, per trattenere la società dall'orlo dell'abisso fatale della rovina, era necessario salvare dal popolo. E la Divina Provvidenza ha elevato al più alto fastigio del potere umano, in mezzo allo stupore del mondo, un figlio

umile del popolo! Del popolo, che tosto ne ha sentita la voce, ne ha subita l'influenza, ne ha sentito il fascino, cosicché alla sua morte ha pianto, s'è rattristato!... e la società si trovò sensibilmente migliorata.

Pio X non è più! La sua persona, il suo nome fu tosto circondato dalla venerazione! Primi i familiari, poi i meno intimi, da ultimo gli avversari l'hanno detto e stampato.

«**Instaurare omnia in Cristo!**». Portare Gesù in mezzo alla società che correva la via dell'ateismo, affermare la vita religiosa in mezzo al massimo indifferenzismo, scuotere la società intorpidita mediante il Vangelo: ecco il compito felicemente adempiuto da Pio X nella sua carriera mortale, scomparendo dal mondo coll'aureola di Santità.

Pio X non è più! E con lui la sua paternità... Quella paternità profondamente amorosa che proveniva dal suo cuore generoso e santo, dal suo amore per l'umanità.

È proprio dei Santi soffrire più degli altri uomini, perché nel loro cuore sentano l'eco di tutti i cuori. E come i Calabresi il giorno dopo il terremoto videro aprirsi le vie del cuore di Pio X, così pure ora i poveri popoli slanciati gli uni contro gli altri da turpe egoismo in una lotta che ha tutta la barbarie raffinata del progresso.

Hanno udito la sua voce, hanno sentito i suoi palpiti, hanno misurato il suo eroismo!

Conscio della sua missione, dinanzi alla vista dei fiumi di sangue prodotti dai figli suoi maciullati, stritolati, calpestati, ha offerto a Dio per la pace gli ultimi anni di vita, che forse gli rimanevano, accettando le sofferenze degli ultimi momenti sacrificando le intime consolazioni familiari.

Viva Pio X -sospesa fra cielo e terra- vittima innocente e incruenta di una politica senza Dio... il suo sacrificio salvi l'Europa in armi, l'Europa che attonita ne commenta la morte quasi violenta!

Pio X non è più!, ma la sua memoria vivrà perenne attraverso le barriere dei secoli, come il suo emulo Benedetto XI.

Egli passerà di nonno in nipote, vivendo nella mente popolare fantasticamente aneddotica, passerà di storico in storico per la sua ampia e ardita riforma reli-

giosa che ha scosso la società, e che farà sentire i suoi benefici influssi anche ai più tardi nipoti!

Pio X, sii benedetto, la tua figura piamente dolce, solennemente tranquilla rimanga viva in mezzo a noi per eccitarci alla virtù, alla bontà, unico tesoro dello spirito umano, che invano cerca la pace, la felicità in mezzo al mondo!

Sì, noi lo ripetiamo con i discepoli di Emmaus: rimani con noi, perché si fa sera. Perché nel turbinio della vita, in questi momenti tragici per la Chiesa, per la Società, per la Patria, possiamo confortarci fissando il nostro cuore nella tua memoria e, confidando nella tua mediazione, possiamo sorridere a un avvenire radioso di pace, di tranquillità, di gioia!

E tu, o Signore, dona la gloria dei giusti alla sua bell'anima, se trattenuta ancora nell'espiazione, deh! Voli presto essa a Te Sommo Dator d'ogni bene, a godere la ben meritata gloria di una vita fortemente sacrificata, virtualmente santa, gloriosamente attiva!

LA SUA VITA

Era la mattina del 20 agosto ed una amarezza infinita, desolante straziava l'anima di quanti conobbero nella vita il mite Pio che da undici anni e pochi giorni sedeva sulla Cattedra di San Pietro.

Egli l'uomo semplice e buono, Egli l'amministratore sagace, l'acutissimo conoscitore degli uomini. Il Sacerdote esemplare, il Vicario in terra di quel Dio che apportò in mezzo a noi il fuoco della carità. Egli il propugnatore e difensore di quella dottrina che insegna agli uomini l'amore, e proclama ovunque il segno della pace.

Questa ineffabile amarezza venne all'istante a spegnere tutta la gioia di cui il cuore dei Trevisani hanno traboccato quando il 3 agosto 1903 le correnti elettriche annunziavano a tutto il mondo l'esaltazione a Sommo Pontefice di Giuseppe Sarto; ed oggi la sua anima di Sacerdote, di Pontefice, di Santo, vive in Cielo, e là prega Iddio per tanti suoi figli che, costretti dalla volontà dei superiori, bagnano col loro sangue la terra sui campi di battaglia.

Oh! Sia egli per noi protettore lassù in Cielo, mentre per le sue mani offriamo le nostre suppliche al Dio della pace e dell'amore.



Pio X nei giardini Vaticani

RIESE

In Riese, da Margherita Sanson e da Giambattista Sarto, Pio X nacque il 2 Giugno 1835, e battezzato il dì seguente coi nomi di Giuseppe e Melchiorre. La mamma faceva la sarta, il padre il cursore e distributore di posta ad una svanzica al giorno. Possedevano una casetta e un campicello e con questo patrimonio poterono allevare otto figliuoli.

Giuseppe Sarto, compiute le prime due classi elementari nel paesello natio, dovette recarsi per quattro anni di seguito alla scuola di Castelfranco, e fare sette chilometri di strada ogni giorno sempre a piedi, talvolta con le scarpe in spalla per non consumarle, e con una meschinissima colazione in tasca. Ma che importa? Lo studio era la sua vocazione, il Sacerdozio la meta altissima a cui di giorno in giorno, di ora in ora, sempre più si avvicinava superando le non poche tribolazioni della sua giovane vita. Entrò più tardi nel Seminario di Treviso, ma le condizioni ristrette della famiglia non davano garanzia

al giovane chierico di proseguire gli studi specialmente allora che gli morì il padre, e precisamente nel 1852. Ma l'Arciprete Fusarini gli ottenne un posto gratuito a Padova, dove rimase fino alla sua Sacerdotale ordinazione, contando appena 23 anni e mezzo. Quando mai la sua buona madre, contemplando il suo figliuolo, là sull'altare per la prima volta, avrebbe potuto lanciare lontano, lontano il suo pensiero fino a Roma, in S. Piero e contemplarlo là Duce universale della Cattolica Chiesa, Vicario di Gesù Cristo? Ciò che non poté in terra, certo l'avrà potuto l'anima sua nel Cielo.

TOMBOLO

Piccolo borgo del Padovano a tre chilometri da Cittadella, Tombolo fu il primo paese della Diocesi di Treviso a cui Giuseppe Sarto consacrò per nove anni la sua vita sacerdotale. I vecchi ricordano ancora, pieno di vita, di energia e di bontà.

È quasi insita nella natura dei Tombolani la bestemmia, che ad ogni momento quasi senza accorgersi, e particolarmente nei mercati, pronunciano a forma di intercalare. Eppure non manca loro la fede, che se volete vedere affollata la loro chiesa, potete recarvi alla Messa di festa e di giorno feriale. Chiedete loro di Don Bepi. Ah! dicono, ricordo bene io d'essere stato da lui cresimato con qualche significante manrovescio, per essermi fatto sentir a bestemmiare. Ma non l'ebbi a male, poiché era quello l'unico mezzo per farci capire che non dovevamo offender Dio.

I poveri erano la sua predilezione; alle loro preghiere non poteva resistere, e bene spesso distribuiva con una mano ciò che avea ricevuto con l'altra. Tanta bontà si è bene meritata un monumento di imperitura memoria.

SALZANO

Nel 1867 moriva l'arciprete Don Antonio Bosa. Durante la vacanza Mons. Zinelli riceveva un giorno il Sindaco e i Fabbricieri di quel paese. È noto come alle parole di Sua Eccellenza: Ho fatto molto per voi! Alla vista di quel mingherlino cappellano di Tombolo, eletto parroco di Salzano, raggomitolato dal freddo, il sindaco Paolo Bottacin volgendosi ai

suoi amici sussurrava quelle espressive parole: "El ga fato calcosa de bon!".

E quando Giuseppe Sarto fu eletto Vescovo di Mantova, visitato dallo stesso Paolo Bottacin, divenuto suo compare, giovilmente gli disse: "Ah! compare! I gai sto calcosa de bon!".

Ma quanto di buono e di bello abbia egli fatto alla sua parrocchia bel lo conobbero poi i Salzanesi, poveri per costume, e miserabili per necessità.

Io sarò di tutti, aveva detto, in un discorso, e lo fu davvero prestando a tutti l'opera sua; compiendo atti di sublime carità fino ad essere costretto a vendere il magro ronzino e ad impegnare l'Anello parrocchiale per soddisfare gli impegni contratti in generose elargizioni.

A Salzano come in altri paesi del Veneto infieriva il colera, e Giuseppe Sarto non venne meno al suo ufficio di zelante pastore. Egli sempre al letto dei colerosi, di giorno e di notte, e poiché un giorno cacciò un becchino chiamandolo indegno di un tal ufficio perché aveva bevuto troppo, egli stesso, non potendone aver altri in quel frangente, vestito in cotta e stola, recitando le preci rituali, sottopose con grande naturalezza le sue spalle al trasporto della bara. Affabile con tutti, passava spesso qualche ora in compagnia dei suoi figli, apportando a tutti consiglio e conforto, e approfittando d'ogni occasione per correggere colla benevolenza e talora anche collo scherzo.

La sua parola echeggiava solenne ed affettuosa dal pergamo; istruiva con bontà ed efficacia e talora anche con qualche ingegnoso sotterfugio. Durante il mese di Maggio si suole recitare il Rosario dinanzi all'altare di Maria, con poche parole di discorso. Un anno il Sarto avvertì i suoi parrocchiani di voler leggere un vecchio libricino, in luogo del discorso.

E ogni sera data un'occhiata ai suoi uditori fingendo di leggere corregeva bellamente i difetti dell'uno o dell'altro dei presenti, i quali ne uscivano poi compresi e commossi, tanto da chiedere al Parroco di poter comperare il libretto che sembrava fatto apposta per loro. E Don Giuseppe Sarto rispondeva con malfrenata serietà: "El se vecio, e de questi qua adesso no se ghe ne stampa più".

TREVISO

Ma venne il giorno in cui rispondendo colle lagrime



Pio X nel suo studio

alle lagrime degli amati suoi figli, dovette abbandonare Salzano, per rispondere alla chiamata del Vescovo come Cancelliere della Curia di Treviso e Canonico del Duomo; e quasi che fosse poco il suo lavoro, assunse anche l'ufficio di Direttore Spirituale del Seminario.

Morto Mons. Zinelli e succedutigli prima Mons. Callegari, poi Mons. Apollonio, Don Giuseppe Sarto rimase coll'uno e coll'altro quale Cancelliere. Una mattina dell'autunno del 1884 il Sarto, entrato come il solito in Curia, fu da Mons. Apollonio informato della nomina del Vescovo di Mantova, Mons. Barengo, alla sede Arcivescovile di Udine.

- "E lei, soggiungeva, sa il nome del successore di Mantova?"

- "Eccellenza, no".

- "Allora, favorisca venire con me".

E nei suoi appartamenti privati, con molta amabilità, e commozione ad un tempo, gli partecipò la sua elezione a Vescovo di Mantova.

Il buon canonico pianse come un bambino, supplicando di venire dispensato come immeritevole di quel posto. Ma lo confortò il suo Vescovo, ed egli assoggettò la sua volontà a quella di Dio.

In casa Sarto dopo la notizia, quando giunse Don Bepi si dice che una delle sorelle gli chiedesse:

- "Bepi, come femo a magnar ancuo che te si Vescovo?"

- "Né più, né manco de quello che fasevi gli altri zorni, rispose il neo-eletto".

(Continua...)

A cura di Narciso Masaro

PRIMO MAGGIO: GIOVANNI PAOLO II “BEATO”! RIESE PIO X LO RICORDA RICONOSCENTE

Nazzareno Petrin

LA PERSONA

Sarà proclamato “Beato” a soli sei anni dalla morte. Grandi striscioni, alla sua morte, erano apparsi in Piazza San Pietro con la scritta: “Santo subito” sorretti tra la folla entusiasta per la testimonianza della sua vita. Aveva iniziato il suo pontificato con quelle sue parole “se mi sbaglio, mi corrigerete” che suscitarono fin da subito la simpatia di tutti, sebbene fosse un papa straniero.

Karol Josef Wojtyła, polacco, di Wadowice, diocesi di Cracovia, nato il 18 maggio 1920. Una grande figura di uomo, ricco di umanità e cultura, e di papa, impegnato a far conoscere la fede cristiana in tutto il mondo con oltre un centinaio di viaggi, per la maggior parte fuori dell'Italia, apparso alle genti come un “nuovo Mosè” a guidare il popolo di Dio.

Le esperienze degli anni di gioventù hanno caratterizzato in misura determinante l'intera vita: la morte prematura della mamma, quando aveva 9 anni, la morte del fratello giovane medico e in seguito del padre, il lavoro in una cava di pietra e in una industria chimica, l'esperienza di attore, impresario e autore di testi di teatro. Laureato in letteratura, filosofia e teologia. Studi completati tra molte difficoltà in un ambiente filo marxista e in mezzo a molte lotte sociali e alla guerra.

Un uomo che ha maturato una profonda spiritualità, pagando di persona la sua onestà e la sua fede portata avanti sempre con molto coraggio. Questo ha fatto sì che, da papa, abbia potuto contribuire in maniera decisiva ad imprimere realmente una svolta epocale all'assetto sociale del mondo e a ringiovanire il volto della Chiesa, da poco uscita da quella revisione di vita che è stato il Concilio Vaticano II e del quale egli si assunse con entusiasmo il compito di attualizzarne le direttive.



Per le vie di Riese Pio X

Innamorato di Cristo, è stato apostolo intrepido del Vangelo, con uno stile e un linguaggio adatto ai tempi e in particolar modo sapeva attirare la simpatia dei giovani, ma anche smuovere dal letargo molti adulti che avevano accantonato la propria fede in un ambito insignificante della propria vita. Si è schierato decisamente contro i sistemi totalitari, il comunismo, il socialismo reale, il capitalismo e il consumismo.

Ha esaltato il valore della vita e della sessualità, ponendosi contro l'aborto e l'eutanasia. Non si è mai lasciato intimidire dalla paura: abbiamo presente tutti l'attentato in Piazza San Pietro il 13 maggio 1981 per mano del turco Alì Agca. Ricordiamo il discorso, in Sicilia, chiaro e diretto contro i mafiosi e, in altro luogo e situazione, la sua opera determinante che ha portato al crollo del muro di Berlino. Ha pure coltivato con ardore la passione per l'unità tra i cristiani e i popoli tutti nel dialogo e nella fraternità.

Negli ultimi tempi della sua penosa malattia è stato un forte esempio di come vivere il dolore, con dignità, accettazione, fino alla consumazione, portando la sua croce accanto a Cristo.

Il primo maggio 2011 alle ore 10 Benedetto XVI lo proclamerà “Beato” essendo stato riconosciuto, ufficialmente, un miracolo per sua intercessione. Il suo corpo, riesumato dalle Grotte

Vaticane sarà esposto, racchiuso nella bara di legno, all'altare centrale di San Pietro e poi collocato definitivamente sotto l'altare di San Sebastiano, proprio di fronte al corpo di San Pio X, nella Basilica Vaticana. Viene stabilito anche il suo posto nel calendario, che sarà il 22 ottobre, giorno anniversario del suo celebre discorso: "Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo..." Noi di Riese gli vogliamo essere particolarmente vicini in occasione della beatificazione, con la preghiera, il pensiero, l'affetto, la riconoscenza.

LA SUA VENUTA TRA NOI: 15 GIUGNO 1985

La maggior parte di noi ricorderà con viva emozione e grande riconoscenza quel pomeriggio indimenticabile del 15 giugno 1985 quando è venuto tra noi per rendere omaggio al nostro illustre concittadino San Pio X, volendo visitare la sua terra natale nel centocinquantesimo anniversario della sua nascita. Sono passati 26 anni,

ma per chi, come me, ha vissuto quei momenti sembrano cose di ieri.

L'ARRIVO AL SANTUARIO MARIANO DELLE CENDROLE

L'arrivo a Cendrole in elicottero, proveniente da Vittorio Veneto, il saluto gioioso e cordiale della gente, il viso sorridente e l'incedere sicuro del papa vestito di bianco, il seguito di vescovi, sacerdoti, autorità, l'emozione che riempiva tutti di una gioia e di un calore indescrivibili. Lo scampanio dolce e incessante che scendeva dal campanile del santuario di Cendrole pareva l'invito a una festa senza fine. Il discorso deciso e caldo, il primo in terra riesina, di Giovanni Paolo II ai malati riuniti nel santuario scendeva come pioggia ristoratrice dopo tanta attesa; ne ricordiamo alcuni passaggi: "Cari fratelli e sorelle, considero un vero dono del Signore iniziare la mia visita nella terra natale del mio grande e santo predecessore Pio X, da questo



Giovanni Paolo II mentre parla davanti alla casetta di Pio X - Con lui Mons. Antonio Mistrologo, vescovo di Treviso; Mons. Giuseppe Liessi, arciprete di Riese Pio X; Carlo Bernini, presidente alla Regione Veneto; Prof. Giampietro Favaro, Sindaco di Riese Pio X

luogo, dove sorge il Santuario che custodisce l'antica veneratissima immagine della Madonna Assunta. Immagine assai cara al cuore di Giuseppe Sarto, il quale, quando era Vescovo di Mantova, confidava di averla "innanzi agli occhi fin dagli anni della giovinezza", e aggiungeva: "voglia il Signore esaudire i miei voti di vederla anche nella mia vecchiaia, venendo a pregare in quella cara chiesa" Saluto tutti presenti con sincero affetto, rivolgendolo un particolare pensiero agli ammalati. Da sempre questo Santuario è una mistica oasi di richiamo e di pace, centro di culto vigoroso e tenace è la fede della popolazione di queste verdi campagne...

Qui, appunto, il piccolo Bepi ricevette quell'impronta cristiana che penetra nell'anima e nel cuore, e non si cancella più. Qui, egli, accompagnato da mamma Margherita, veniva da fanciullo ed imparava a colloquiare con Dio. Qui tornava da seminarista, ogni qualvolta rientrava dalle vacanze. Qui sostò in preghiera prima dell'ordinazione sacerdotale, e qui venne a celebrare una delle sue prime Messe...Anche da lontano... da Roma,... correva spesso il suo pensiero: "Oh, quanto volentieri vorrei da questo luogo alla solitudine delle Cendrole per inginocchiarmi davanti a Maria e udire ancora il gaio squillo di quelle campane".

ALLA "CASETTA NATALE" DI SAN PIO X

Poi, tra le esplosioni d'entusiasmo dei giovani che segnavano i bordi della strada e il succedersi del verde non ripetitivo dei campi, arrivò a Riese e fu subito immerso in una folla che riempiva ogni spazio delle strade, delle piazze, sui poggioli, alle finestre, sui cancelli, sugli alberi. Entrò con devozione nella casetta di Sarto, s'incuriosì al focolare, s'inginocchiò ai piedi del letto nuziale dove mamma Margherita aveva dato alla luce Bepi, e restò muto nella stanza dove il sacerdote o vescovo Sarto era solito riposare nelle visite alla madre. Visitò il piccolo museo e si soffermò con inte-



La partenza del Papa

resse dinanzi alle vetrine dei ricordi. Ritornò tra la folla e le autorità che gremivano la piazzetta e iniziò il secondo discorso: "...Ho voluto fare tappa qui, soffermandomi a pregare in questa "Casetta del Santo", in cui Giuseppe Sarto vide la luce. Qui mi inchino alla soavissima memoria della sua nascita terrena, avvenuta esattamente 150 anni fa, in questa casa dove tutto parla di fede, di umiltà e di povertà; in questa casa inalterata nella sua semplicità, quale il piccolo Giuseppe apprese a vederla e ad amarla, santuario domestico della sua fanciullezza e della sua vocazione. Molti valori ai quali egli improntò il suo ministero pastorale, così molteplice e fecondo, trovano la prima spiegazione negli elementi che costituirono qui il suo ambiente: la preghiera assidua nella famiglia e nella comunità parrocchiale; il catechismo, da cui apprese l'amore a Dio e alla Chiesa; lo spirito di sacrificio in una vita povera e semplice; l'impegno severo nello studio e nel lavoro. E, soprattutto, la carità, quell'amorosa attenzione ai bisognosi a cui Pio X rimase fedele per tutta la vita: egli che ne aveva acutamente sperimentato il bisogno, rammentò sempre, in seguito, il dovere della carità verso ogni povero. Mi sia consentito, oggi, da questa casa, rivolgere un pensiero riverente alla mamma di Papa Sarto, Margherita, una di quelle donne forti e sagge di cui parla la Bibbia e delle quali è particolarmente fertile questa terra veneta e trevigiana. Nelle radici di una vocazione sacerdotale, accanto alla presenza vigile del padre, è insostituibile il cuore di una mamma, e questo

luogo ce lo attesta. Sappiamo che San Pio X riconobbe sempre nell'azione educativa della madre il fondamento della sua fede e della vocazione sacerdotale. A voi, cari fedeli di Riese, il compito di custodire gelosamente, come già fate con giusto orgoglio, queste memorie. Esse non siano solo un ricordo, ma un monito perenne per voi e per i vostri figli. I genitori, soprattutto, siano i primi responsabili dell'educazione religiosa dei propri figli, attraverso la catechesi assidua, organica, fedele al pensiero della Chiesa, profondamente apprezzata e seriamente testimoniata dallo stile di vita cristiana. Imparino tutti ad amare la semplicità della vita, resistendo alla molteplici tentazioni del benessere. Ognuno coltivi la preziosa eredità delle tradizioni religiose, che costituiscono l'anima più profonda della vostra cultura veneta.

NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MATTEO: INCONTRA I SACERDOTI DELLA DIOCESI

Ed eccolo pronto ad immergersi ancora nella folla che faceva ressa su ambo i lati lungo la via principale fino alla chiesa parrocchiale di San Matteo, diventata in quel momento il simbolo di tutte le parrocchie della diocesi, mentre raccoglieva al suo interno tutto il presbiterio trevigiano per l'incontro col Papa. Erano preti anziani con sul volto i segni di tante stagioni, pastori forti e guide sicure di comunità, sacerdoti giovani felici di aver donato la propria vita al Signore. Il Santo Padre parlò loro, dopo che il Vescovo Mistrorigo li presentò dicendo: "Sono fiero dei miei preti". Si respirava un'anima sola, grande attenzione, affetto, condivisione espressi nei calorosi applausi. Giovanni Paolo II parlò loro come Gesù agli apostoli la sera della cena, col cuore in mano: "So di incontrare oggi, qui, un Presbiterio valoroso, che ha alle spalle, e tuttora nel cuore, una tradizione, tra le più illustri, di impegno sacerdotale e pastorale. Dalla catena sacerdotale e pastorale alla quale appartene-te, è venuto Don Giuseppe Sarto, Pontefice grande e santo nella Chiesa di Cristo. Della sua

grandezza e della sua santità io sono venuto a rendere testimonianza a Riese, a Treviso, a Venezia. ... noi possiamo dire che non c'è settore o aspetto della vita della Chiesa in cui Pio X non sia entrato per discernere, orientare, determinare, rilanciare. Ricordiamo sommariamente il campo della liturgia, i sacramenti, le catechesi e la predicazione, il canto sacro e l'arte sacra, il diritto ecclesiastico, l'apostolato sociale, i seminari e la formazione sacerdotale, gli studi biblici, l'organizzazione ecclesiastica: in ognuno di questi ambiti egli è intervenuto con mano abile e ferma, con scelte provvidenziali e incisive. Egli ha impresso orientamenti innovativi e



Il Clero trevigiano nella chiesa di Riese Pio X

profetici e, nello stesso tempo, ha consolidato e incrementato la fede della Chiesa.... Ha lottato e sofferto per la libertà della Chiesa, e per questa libertà s'è rivelato pronto a sacrificare privilegi e onori, ad affrontare incomprensione e derisione, in quanto valutava questa libertà come garanzia ultima per l'integrità e la coerenza della fede. Non si lasciò bloccare da nessun rispetto umano, né da calcolato opportunismo, quando si trattò di difendere i diritti di Cristo, della Chiesa e dei più piccoli tra i fratelli Chi lasciò dietro a sé, senza tentennamenti nostalgici, ogni attrattiva per il potere temporale, ogni pur minimo collegamento con la civitas terrena che non fosse contrassegnato dalla carità, se non Pio X ? Sì, questa è la grandezza di Papa Sarto: qui egli svetta in maniera inomprimibile. Non solo cronologicamente, egli chiude un'epoca e ne apre un'altra, che poi è

quella che ci avrebbe condotti al Concilio Vaticano II, e alla caratteristica fondamentale e imprescindibile di esso, la pastoralità... Giovanni XXIII scriveva al clero veneto: "...la Chiesa dei tempi di Pio X stette al posto suo con finezza e fierezza. Taluni forzarono la porta; altri riuscirono in imprese clamorose e dolorose. Ma su quel clamore si distesero poi le ombre della notte. Pio X, mite ed umile di cuore, non piegò alla violenza dei potenti della terra né alle lusinghe dei dialettici delle varie scuole. E lasciò l'esempio preclaro del suo strenuo amore al Libro sacro ed alle sorgenti della grazia. A chi, definendolo "un povero parroco delle campagne venete", lo immaginò quasi confuso e sperduto nelle immensità dei compiti pontificali, egli diede la misura altissima della sua chiarezza di maestro e di Pastore universale". Ecco perché vede riduttivamente, quando non erroneamente, chi parla di immobilismo e di restaurazione della Chiesa dei tempi di Pio X: l'instaurare omnia in Christo, contrariamente alle apparenze, è quanto di più dinamico e innovativo possa esserci in ordine al tenere il passo coi tempi e al corrispondere con intrepida franchezza alle sempre nuove esigenze del cuore umano e cristiano. Questo è stato Pio X, il Papa vostro e nostro, di tutti noi e di tutta la Chiesa. Ma stentiamo certo a credere che egli, più che un fiore nel deserto, è il ricamo più luminoso nel tessuto di una Chiesa locale, che oggi è qui egregiamente rappresentata nel suo Episcopato e nel suo Presbiterio, cui non da oggi è stato istillato caratteristicamente il valore straordinario ed ineffabile della dignità sacerdotale, che plasma e non mortifica la persona del prete, e anzi la vivifica aprendola a relazioni comunitarie inconfondibili perché scaturenti dalla familiarità davvero inenarrabile con i misteri della grazia. Non solo qui, ma qui certamente s'è forgiato un tipo di prete che, vivendo in comunione continua con Dio, rimane in mezzo ai suoi fratelli e ne diviene padre, consigliere ed amico, grazie alla genuinità della fede e di quell'umanesimo popolare, in cui l'incontro tra natura e grazia diventa novità della storia. Se la terra trevigiana è stata una delle

culle del movimento cattolico italiano e se in essa presero vita nel corso dell'ultimo secolo esperienze sociali di grande valore propulsivo nel campo della solidarietà e della cooperazione, come in quello dell'apostolato sociale, lo si deve, e non certo nella misura più ridotta, ad una certa qualità del clero dalla tempra forte: educatori e pionieri, testimoni e trascinatori sulle virtù dell'essere prima che nello zelo del fare. Preti umili ed eroici, attaccatissimi alle loro comunità, suscitatori generosi e inarrestabili di protagonisti nella vocazione laicale. Voi ne avrete certo conosciute di simili querce, e il loro ricordo non potrà andare disperso, la loro testimonianza non può essere scordata... oggi più di ieri c'è bisogno di simili educatori ... Non si improvvisano cristiani adeguati a questo tempo; né viene automatico soddisfare alle esigenze di una formazione all'altezza delle attese conclamate. Dovranno forse andar deluse tante richieste giovanili, tanti desideri di bene, tanta disponibilità sincera e insistente? ...guai a noi se dovesse succedere. La gravità dei compiti, la delicatezza delle situazioni, la stanchezza inerente al moltiplicarsi degli impegni potrebbero indurre a qualche scoraggiamento. Ma non si può disertare... tocca a voi non tralasciare, con i necessari aggiornamenti e adattamenti, la direzione di un cammino antico, eppure collaudato e modernissimo. ... il laicato oggi è esigente e i giovani lo sono ancora di più... San Pio X in tutto l'arco della sua lunga testimonianza ecclesiale...si adoperò in ogni modo per vivere e realizzare...tale apostolica vivendi forma, cioè l'autentica identità del proprio sacerdozio, e per esortare i Presbiteri ad una vita esemplare...La gioia della fedeltà e della fraternità sacerdotale conforti ogni vostra impresa nell'apostolato, e San Pio X protegga il lavoro che con tanto zelo voi svolgete per l'Avvento del Regno di Cristo...

LA GRANDE MESSA AL PARCO DI VILLA EGER

Giovanni Paolo II, dopo l'esortazione al clero tre-

vigliano, cui appartenne Giuseppe Sarto, insieme ad una innumerevole schiera di pastori, grandi e robusti come querce, mentre il cielo afoso del pomeriggio si era coperto di nubi, raggiunse il Parco di Villa Eger, sede municipale, dove lo attendeva l'intero episcopato triveneto, insieme al patriarca di Venezia per la solenne concelebrazione. Una folla di quarantamila persone era in attesa assieme ai milleduecento cantori. Cento bambini attendevano, trepidanti, la prima comunione dalle mani del Papa. La grande liturgia ebbe inizio e Giovanni Paolo II all'omelia ricordò come l'amore sia il cuore della fede e della vita della Chiesa. Essa è una realtà d'amore dove ciascuno dona e riceve.

...La risposta alla domanda di Cristo "mi ami tu?" che [San Pio X] imparò qui, nel suo paese natio, l'ha portato non solo nella sede romana dei successori di Pietro, ma l'ha guidato soprattutto alla santità. E' giusto tener presente l'influsso che l'ambiente umano in cui si formò Giuseppe Sarto ebbe sulla sua sensibilità cristiana e poi sulla vocazione al sacerdozio... un ambiente impregnato di cristianesimo che educò il ragazzo alla fedeltà al Signore ed all'attenzione verso la chiamata di Cristo. Una grande disponibilità per il Signore Giuseppe Sarto l'apprese dalla famiglia. Povera, come è noto e come egli spesso ricordava... se non ci fosse stata una famiglia ricca di fede e di educazione cristiana, se non ci fosse stata quella testimonianza viva di disponibilità alla volontà di Dio, formata alla dottrina fedelmente insegnata nella parrocchia, la figura sacerdotale del futuro Pontefice non si spiegherebbe, noi non troveremo la radice della sua grande personalità di uomo di Dio e di assiduo e infaticabile servitore della Chiesa. Molti punti del suo programma di Pontefice si può dire che hanno avuto proprio nella vita comunitaria della parrocchia un loro primo fondamento. Pensate all'amore dell'Eucaristia, alla liturgia che egli imparò a conoscere da chierichetto, al canto sacro, alla esperienza del catechismo... in questo clima maturavano i primi frutti della santità di Giuseppe Sarto e in questo clima maturava la sua vocazione sacerdotale.



Il Papa nel parco di Villa Eger

...Qui fu scritto il primo capitolo, forse, in un certo aspetto il più importante della sua vita. Vi invito a considerare tutto questo, perché voi siete eredi di una tradizione e di una cultura cristiana, che ha prodotto un simile dono. Sappiate anche voi dire a Dio un "sì" generoso e confidente per ogni vocazione che Egli, "a piene mani" effonde nella Chiesa. Sappiate imprimere con l'educazione e con la catechesi il senso di Dio e il desiderio della sua esperienza e del suo servizio, dando valore alla predicazione della Parola di Dio, ma che sempre e con abbondanza si celebra in mezzo a voi. Così Cristo potrà chiedere con efficacia a ciascuno: "Mi ami tu?"... Verso sera, nel grande scenario del parco di Villa Eger, aveva fatto qualche goccia di pioggia, ma quando l'elicottero del Papa trasvolò da Riese a Treviso, si portò dietro il temporale. A Riese gli occhi di tutti erano rivolti in alto, verso il bianco elicottero, che dopo un breve percorso circolare, sbattendo rumorosamente le pale dell'elica si allontanava, per salutare col cuore Giovanni Paolo II, che per solo poche ore abbiamo avuto "nostro", quasi volendolo trattenere, perché la festa potesse continuare. Lo stesso calore dei discepoli di Emmaus accompagnava i passi di chi si portava a casa nel cuore e nell'anima una giornata grande e luminosa da conservare nella propria storia e da raccontare con entusiasmo a tutti, perché si aveva nello spirito la certezza di essere stati visitati dal Signore.

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

don Antonio Guidolin

(continua)

7. L'AGIRE DEL CPP

Il CPP è chiamato a "discernere, programmare, coordinare e verificare tutte le iniziative opportune, affinché la comunità adempia la triplice dimensione della sua missione: evangelizzazione e catechesi, liturgia e sacramenti, testimonianza e servizio della carità soprattutto verso i poveri e gli ultimi" (Sinodo 1987).

Il CPP pur essendo chiamato primariamente a porre attenzione alle esigenze della parrocchia, deve tener conto degli orientamenti e delle scelte pastorali della Chiesa locale, nella quale è inserito.

Ugualmente è importante tenere conto degli orientamenti più generali che vengono dalla CEI e dalla Chiesa Universale

- **Anni '70: Evangelizzazione e promozione umana**
- **Anni '80: Comunione e comunità**
- **Anni '90: Evangelizzazione e Carità**
- **Anni 2000: Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia**
- **Anni 2010: Educare alla vita buona del Vangelo**

Ricordiamo alcuni orientamenti della Chiesa Universale: Giubileo, Anno del Rosario, Anno Eucaristico, Anno Paolino, Anno Sacerdotale... Se la Chiesa per sua natura è "missionaria" (inviata), così lo è la parrocchia e in particolare il CPP.

Il CPP promuove l'annuncio della fede a quanti sono da essa lontani. "In un tempo di secolarizzazione e nel quale la nostra società diventa multietnica e multiculturale, la comunicazione del Vangelo rende necessario compiere una paziente e coraggiosa revisione di tutto il tessuto pastorale delle nostre comunità dal punto di vista missionario. Ciò significa una vera conversione pastorale" (CVMV).

Il CPP è chiamato a contribuire in modo fattivo

ai problemi che interessano l'uomo, così che i cristiani siano segno e strumento di comunione per tutti.

8. L'ARTE DI CONSIGLIARE

Partecipare al CPP significa essere capaci di "consigliare".

Non dimentichiamo che il "consiglio" non è solo un comportamento umano, ma è anche un dono dello Spirito.

È la capacità di intuire ciò che conviene fare, soprattutto nei casi difficili. Il consiglio fa conoscere i mezzi migliori per raggiungere il fine, quello che è conveniente intraprendere o abbandonare. Il consiglio è la luce che viene a illuminare i passi e le scelte concrete.

Per un credente è un'ispirazione interiore proveniente dallo Spirito Santo, che ci comunica il giudizio di Dio sulle cose o, meglio, ci fa capire quello che Dio vede bene per noi nella situazione concreta. Per questo l'invocazione dello Spirito è fondamentale.

"Il consigliare -ricordava il card. Martini- non è un atto puramente intellettuale, è un atto misericordioso che tenta di guardare con amore l'estrema complessità delle situazioni umane concrete".

Decidere nella Chiesa significa operare delle scelte che manifestino sempre più il volto di Gesù nella vita della comunità.

In un testo molto bello del Siracide (37, 7-15) si dice: "Ogni consigliere suggerisce consigli, ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio". Ciò che viene a galla è un problema nodale, o meglio l'insidia più profonda: "Chi consiglia lo fa in funzione dei propri interessi? È una persona veramente libera interiormente?"

Chi è il consigliere giusto? Sempre il Siracide risponde presentando le quattro caratteristiche del consigliere giusto: "Frequenta spesso un uomo pio, che tu conosci come osservante dei comandamenti e la cui anima è come la tua; se

tu inciampi saprà compatirti”(v 12).

- Il consigliere è un **uomo PIO**, che ha il senso di Dio (timore di Dio) e non pensa di essere lui l'unico responsabile e padrone della sua vita (del suo gruppo...).

- Il Consigliere è colui che **osserva i COMANDAMENTI**, perché è educato all'autodisciplina, all'onestà, al rispetto delle persone, delle cose altrui. Vive le scelte della sua vita in modo coerente con il vangelo.

- Il consigliere è uno che sa, **IMMEDESIMARSI**. “La sua anima è come la tua anima”. Cioè stima chi ha vicino, i suoi collaboratori, si mette nei tuoi panni, capisce i tuoi intenti.

- Il Consigliere è uno che sa **CAPIRE e COMPATIRE**. “Se inciampi, sa compatirti”. Non lascia solo chi sbaglia, chi è in difficoltà. Non dice è un problema tuo, io non ne ho colpa. Se qualcuno inciampa, cade, gli sarà vicino, lo sosterrà, non lo abbandonerà.

9. LE DECISIONI

“Il parroco, che presiede il consiglio e che ne è parte, deve promuovere una sintesi armonica tra differenti posizioni, esercitando la sua funzione e responsabilità ministeriale.

L'eventuale non accettazione, da parte del parroco, di un parere espresso a larga maggioranza dagli altri membri del consiglio potrà avvenire solo in casi eccezionali e su questioni di rilievo pastorale, che coinvolgono la coscienza del parroco e saranno spiegati al consiglio stesso.

Nel caso di forti divergenze di pareri, quando la questione non è urgente, sarà bene rinviare la decisione ad un momento di più ampia convergenza, invitando tutti ad una più matura e pacata riflessione.

Invece in caso di urgenza, sarà opportuno un appello all'autorità superiore, che aiuti ad individuare la soluzione migliore” (Sinodo 47° Milano n. 147).

È importante ricordare che il parroco non è un delegato della Comunità, ma esercita il suo servizio autorevole in nome di Cristo, ed è inviato dal Vescovo perché la comunità parrocchiale sia

una comunità ecclesiale. È necessario rinnovare la coscienza del ministero presbiterale non soltanto a livello di funzione sociale, ma nell'ordine della fede e della chiamata di Cristo.

Tutti siamo invitati a riconoscere i ruoli complementari del prete e del fedele laico in una visione di fede e nella visione della Chiesa-comunione.

CONCLUSIONE

Non si può concludere senza ricordare che il vostro impegno ecclesiale si svolge nella terra di San Pio X.

Molte modalità dell'agire pastorale di allora sono ben lontane dalla sensibilità d'oggi.

Eppure San Pio X continua a parlarci di quella passione pastorale che ha caratterizzato la sua vita. Si dice che la santità di Pio X fu una **santità pastorale**.

“Santità” non è sinonimo di straordinario o di miracoloso, ma di intima e profonda comunione con il Signore Gesù. Questo cammino di santità Pio X l'ha vissuto nella vita della parrocchia e della diocesi.

“La pastorale veneta -osserva Romanato- è frutto di una singolare sinergia tra religione e società, Chiesa e popolo... Il prete veneto non saprebbe concepirsi al di fuori di questo rapporto organico e indissolubile con la gente che l'ha plasmato e che a sua volta deve plasmare”. Un CPP lavora perché si realizzi questa “santità pastorale”. Santi sulle orme di Gesù il Buon Pastore.

Don Giuseppe Sarto aveva un hobby, costruire meridiane, gli orologi solari. Il CPP è chiamato ad essere questa “meridiana” in parrocchia: indicare il tempo di Dio. Lo si può fare se si è rivolti al sole, orientati a Dio.

Indicazioni bibliografiche

- Sinodo della Chiesa di Treviso 1987
- Sinodo della Chiesa di Treviso 2000
- Giovanni Paolo, Il “Novo millennio ineunte”
- Paolo Magnani, “Identità e servizio del Consiglio Pastorale oggi”, 16 maggio 2000

LETTERA DEI VESCOVI DEL TRIVENETO

8 gennaio 2011, S. Lorenzo Giustiniani

Carissimi,

come ormai vi è noto, i giorni 7 e 8 maggio p.v. avremo il grande dono di accogliere il Santo Padre Benedetto XVI nella nostra Regione Ecclesiastica, ad Aquileia e a Venezia.

Egli viene per confermarci nella fede, il dono più prezioso che abbiamo ricevuto. Il Suo sarà un incontro con il popolo di Dio del Nord-Est, che affonda le sue radici ad Aquileia da cui sono scaturite cinquantatre Chiese, che vanno ben oltre i confini della nostra Italia attuale. Il Nord-Est italiano sente inoltre oggi l'urgenza di vivere appieno la sua nuova vocazione di crocevia di popoli latini, slavi e germanici. La nostra fede ci insegna che il Papa è una presenza diretta e immediata in ogni Chiesa particolare come l'esprimiamo in ogni celebrazione dell'Eucaristia. È uno di famiglia. Lo vogliamo pertanto accogliere non solo come un ospite gradito ma come colui che, in quanto successore di Pietro, è il garante della comunione ecclesiale. Di ogni nostra parrocchia, di ogni comunità religiosa, di ogni aggregazione di fedeli egli è il necessario punto di riferimento. Ci disponiamo a riceverlo attraverso la preghiera e l'approfondimento del suo magistero. La presenza fisica del Papa tra noi ci chiede anche un impegno organizzativo che assicuri la bellezza e l'ordine di ogni gesto mediante il quale Benedetto XVI proporrà a tutti il Vangelo di Cristo e la vita buona che ne scaturisce. Per queste ragioni vi chiediamo un'opera di sensibilizzazione e, in particolare, che la colletta di tutte le S. Messe di una domenica di febbraio, da stabilire in ogni diocesi, venga devoluta per aiutare le nostre Chiese a sostenere questa straordinaria occasione. Certi della vostra lieta generosità, vi impartiamo una speciale benedizione.

I Vescovi del Triveneto

SUOR ANTONIETTA CALVI... PER NON DIMENTICARE

di Suor Mariafranca Gaetan

Chi non ricorda **Suor Antonietta Calvi**, l'ultima superiora della comunità delle suore di Maria Bambina che da anni prestavano servizio ai bambini della nostra Scuola Materna di Riese Pio X? Vera suora di carità, discepola esemplare delle Sante Fondatrici Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa di Lovere (BG) e diocesi di Brescia, che ha testimoniato l'Amore di Dio nella nostra comunità di Riese Pio X dal 1986 al 1994. Dopo due anni dal suo arrivo in comunità, è stata nominata Superiora e Direttrice della Scuola Materna parrocchiale fino all'anno della sua morte avvenuta a Milano il 7 Dicembre 1994. Premurosa e attenta al buon funzionamento della nostra Scuola Materna dove ha incoraggiato le maestre, ha avvicinato e consigliato tanti genitori e ha amato con tutto il suo cuore i piccoli. Aveva molto a cuore gli adolescenti e i giovani per i quali ha collaborato con i Salesiani affinché a Riese prendesse avvio il funzionamento dell'oratorio. Ha lavorato intensamente accanto agli operatori pastorali per i quali aveva sempre una buona parola o un suggerimento da dare. Piccola ed esile donna, ma tenace e piena di forza, che ha saputo farsi vicina, con molta discrezione ed umiltà a coloro che erano nel dolore, nella solitudine o nella povertà. **"Chi troverà la donna forte? Cinte la cintura con fermezza e usa la forza delle braccia - stende la mano al povero e aiuta l'indigente"** (Prov. 31 10.17.20). Questa breve citazione del libro dei Proverbi ben si addice alla vita della nostra carissima sorella Suor Antonietta che, dimentica di sé, si chinò su ogni miseria umana per esprimere ai fratelli la tenerezza di Dio. La sua vita è stata una profonda esperienza di fede, di "PROVVIDENZA" e aveva la certezza che è il Signore che fa tutto: lei si sentiva solo uno strumento nelle sue mani. Quando la malattia la colse fu ricoverata a Milano e con grande cristiana rassegnazione si abbandonò totalmente alla volontà divina fino alla vigilia dell'Immacolata quando lo sposo venne ad invitarla per ..."passare all'altra riva": **"VIENI SPOSA FEDELE"**



Suor Antonietta

COMITATO DIOCESANO PER IL CENTENARIO DELLA MORTE DI PIO X

Prot. N. 665/11/PG

DECRETO

Il 20 agosto 2014 ricorrerà il centenario della morte del Papa di origine trevigiana San Pio X. In vista degli eventi e celebrazioni che la Diocesi desidera programmare, in collaborazione con la Parrocchia di S. Matteo apostolo in Riese Pio X e lo stesso Comune di Riese Pio X, avendo ottenuto la disponibilità di studiosi, ecclesiastici e rappresentanti di istituzioni e associazioni, con il presente decreto costituisco il



Stemma del Vescovo di Treviso

Comitato diocesano per il Centenario della morte di San Pio X

che sarà da me presieduto il quale risulta così composto:

Mons. GIUSEPPE RIZZO, Vicario generale

Mons. Prof. BRIAN EDWIN FERME, preside della Fac. di Dir. Can. San Pio X in Venezia

Dott. ALEJANDRO M. DIEGUEZ, dell'Archivio Segreto Vaticano

Dott. Prof. CARLO FANTAPPIÈ, Docente all'Università di Urbino

Dott. Prof. GIAMPAOLO ROMANATO, Docente all'Università degli studi di Padova

Dott. Prof. Don STEFANO DAL SANTO, Docente presso la Fac. Teol. del Triveneto

Mons. Prof. STEFANO CHIOATTO, Docente presso l'ITA della Fac. Teol. del Triveneto

Mons. LUCIO BONORA, della Segreteria di Stato e direttore dell'Archivio diocesano

Mons. LINO CUSINATO, già Parroco - abate del Duomo di Castelfranco Veneto

Mons. PAOLO CARNIO, Rettore del Seminario Vescovile

Mons. LUCIO BONOMO, Direttore del settimanale diocesano "La Vita del popolo"

Mons. GIORGIO PIVA, Parroco di Riese Pio X

Mons. ADRIANO CEVOLOTTO, Parroco del Duomo di Castelfranco Veneto

Mons. BRUNO CAVARZAN, Parroco di Tombolo

Mons. PAOLO CARGNIN, Parroco di Salzano

Don ANTONIO GUIDOLIN, Parroco di Selvana

Prof. LUIGI CONTARIN, Sindaco di Riese Pio X

Sign. LUCA BAGGIO, Presidente della "Fondazione Giuseppe Sarto"

Prof. QUIRINO BORTOLATO, Storico

Prof. NARCISO MASARO, parrocchia di Riese Pio X, red. bollettino "Ignis ardens"

Rag. RUGGERO AMBROSI, parrocchia di Riese Pio X

Avv. STEFANIA STEFAN, Consulente legale della Curia vescovile di Treviso

Avv. STEFANO ZOCCARATO, Presidente dell'Azione Cattolica Trevigiana

Don GIULIANO BRUGNOTTO, Cancelliere vescovile - Segretario

Con l'aiuto del Comitato scientifico è mio desiderio approfondire la figura del santo Pastore e promuoverne il culto in tutta la Diocesi.

In seno al Comitato scientifico assumerà funzioni organizzative la Segreteria operativa del Comitato diocesano per il Centenario della morte di San Pio X che sarà composta dai seguenti membri:

don GIULIANO BRUGNOTTO presidente

Mons. GIORGIO PIVA,

Mons. LINO CUSINATO,

Mons Prof. STEFANO CHIOATTO,

Don ANTONIO GUIDOLIN,

Rag. RUGGERO AMBROSI,

Prof. QUIRINO BORTOLATO,

Prof. NARCISO MASARO, Segretario

La presente nomina vale fino alla conclusione delle celebrazioni.

Treviso, 9 maggio 2011

+ GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN OFM Conv
Arcivescovo-Vescovo di Treviso

don GIULIANO BRUGNOTTO
Cancelliere Vescovile

I BAMBINI DELLA PRIMA CONFESIONE



I DUE OVALI DI GASPARE DIZIANI

Nazzareno Petrin

Sopra le porte laterali sui lati nord e sud della Chiesa Parrocchiale di San Matteo, provenienti dal Santuario Mariano delle Cendrole e qui collocati per motivi di sicurezza, si trovano due preziosi ovali, olio su tela, di uguali dimensioni (cm. 137x110) posti in cornice dorata originale, riccamente intagliata sulla parte superiore con simboli eucaristici.

In uno di essi è raffigurata la Cena di Gesù in Emmaus, nell'altro Davide che riceve il pane di proposizione da Achimelec.

Sono opere del pittore bellunese Gaspare Diziani (1689-1767).

Restaurate a cura della Sovrintendenza alle opere d'arte di Venezia nel 1971, sono tornate alla primitiva bellezza e leggibilità.

La critica più recente le colloca intorno al 1754 in un periodo in cui il Diziani passava con estrema disinvoltura e maestria dalla scena storica alla scena biblica o a ritrarre la vita contadina. Le tele furono donate da Mons. Woevich-Lazzari, parroco della parrocchia di San Luca in Venezia, al Card. Jacopo Monico che le donò a sua volta al Santuario delle Cendrole.

La cena in Emmaus fa riferimento al racconto del capitolo 24 del Vangelo di Luca, quando Gesù, la sera di Pasqua, dopo essersi affiancato a due misteriosi viandanti per un tratto di strada e aver conservato con essi, delusi per le notizie della sua morte, accetta l'invito di fermarsi a casa loro, dove illumina la loro fede vacillante, citando le Scritture. Spezzando poi il pane eucaristico con loro, rivela di essere lui stesso il Cristo risorto.

Nella raffigurazione pittorica la scena si svolge

nella penombra e nell'intimità pervasa da profonda religiosità. I colori trasparenti quasi "acquosi" caratteristici del Diziani, e nel contempo vivaci e morbidi, danno calore e vitalità all'attimo di sorpresa in cui Gesù si manifesta come "il risorto".

Il secondo ovale riporta invece la scena raccontata dal Primo libro di Samuele, cap. 21, in cui Davide, mentre sfugge all'ira del re Saul entra affamato nel tempio e il sacerdote Achimelec, non avendo altro da offrirgli, acconsente a Davide di mangiare i pani della proposizione, offerti a Dio e riservati ai sacerdoti e gli dona pure per sua difesa la spada di Golia che teneva come trofeo.

Il fatto viene richiamato anche da Gesù, capitolo secondo del Vangelo di Marco, che attribuisce ad Achimelec il nome di Abiatar, per dire che la carità supera anche la rigida legalità. Anche questo dipinto presenta una straordinaria luminosità e varietà di colori.

I personaggi sono posti trasversalmente come da consueti canoni artistici: un soldato, il sacerdote Achimelec, Davide inginocchiato implorante, in secondo piano l'altare delle offerte e sulla destra in alto sbucca dalle nubi Dio Padre nelle sembianze di un vegliardo, la cui presenza esprime il consenso per quanto il sacerdote eccezionalmente decide di consentire in deroga alle rigide leggi antiche.

Oltre che un gioiello d'arte, questo dipinto anticipa in sede veterotestamentaria il discorso sul pane eucaristico e apre uno spiraglio sulla nuova mentalità cristiana, dove la carità spesso supera la rigidità della legge.



PASQUA DI RESURREZIONE

Suor Nazzarena

“L’evento più importante della storia!” “La chiave di volta di ogni religione!” “Il trionfo di Dio che abbatte il muro della morte!” “Vittoria del Servo Sofferente che merita, come agnello



Raffaello Sanzio - Resurrezione di Cristo

immolato, la conferma del Padre”. I giornalisti non avrebbero colonne sufficienti per dare la giusta importanza a questo grande evento.

“In quest’epoca di eventi planetari, di grandi fratelli che rimbalzano notizie di satellite in satellite, di trasmissioni in tempo reale e di folle oceaniche giubilari, ci sembra strana quella mattina di Pasqua. Era una mattina di umili servizi, tra abbandono e paura, in cui irruppe una sorpresa incredibile e stranamente angosciante”.

Ma fu una mattina silenziosa: nessun gesto evidente straordinario, nessun tono urlato, nessuna rivelazione che si manifesti con forza incontenibile. Soltanto un gioco tra assenza e presen-

za, tra tragedia e gioia immensa, tra incertezza e stupore.

La Pasqua di Cristo è sommessa, pura luce rispettosa e invitante, che non forza nessuno ma che entra nella vita alla chetichella. Eppure penetra fino in fondo agli animi di chi lo ha amato, che impara ad accogliere la notizia più improbabile ed assurda, nonostante fosse stata predetta.

Questa è la Pasqua di Gesù, probabilmente anche oggi vuole da noi: fermarci con l’affetto della Maddalena, con il rispetto di Giovanni, con il disincanto di Pietro a gioire davanti al Sepolcro vuoto.

Ora sappiamo che le sue promesse non erano state vane, che la speranza doveva continuare, che Gesù era diventato così trasparente di Dio da assumere, in modo a noi ignoto, la sua eternità.

Da “Culmine e Fonte”: Noi siamo risorti, ma questo non è ancora stato manifestato perchè questa realtà apparirà alla fine della storia. Dalla Risurrezione di Cristo, celebrata dalla comunità cristiana, nasce un nuovo stile di vita dove escluse la malizia e la perversità, mentre ogni scelta è ispirata dalla sincerità e dalla verità”. (Culmine e Fonte 2011/2 pag. 33). Il tempo pasquale ci invita riscoprire la nostra vocazione all’innocenza, la gioia di essere con l’Agnello dovunque egli vada (Ap. 14,4) nella meravigliosa processione dei redenti. Tutti i Santi seguono l’Agnello perchè guardano a Colui che li ha perdonati, affascinati dalla mitezza e dal sorriso di chi ha dato la vita per loro con dolcezza e amore, il loro cuore è tutto preso da tanta bellezza e non possono abbandonare chi dona loro tanta luce e gioia. Il nostro mondo ha bisogno di questa verità luminosa e di questa innocenza, seguiamo anche noi l’Agnello - Pastore per lasciarci illuminare dalla sua innocenza e per trasformare la nostra vita con quella luce che dà la gioia di cantare il “canto nuovo”.

VISITA NEI CENTRI CAMILLIANI TRA I BAMBINI ORFANI MALATI DI HIV(AIDS) IN THAILANDIA E VIETNAM

"ORA S. PIO X SARÀ VENERATO ANCHE IN VIETNAM"

*Gianluigi Contarin,
Sindaco di Riese Pio X*

Dal 4 al 17 aprile sono ritornato con grande entusiasmo a ritrovare i tanti amici bambini e adulti malati di HIV (AIDS) conosciuti lo scorso anno dopo un'esperienza vissuta in maniera entusiasmante.



Padre Giovanni Contarin e Padre Jhon Toae davanti alla casa "Cuore Immacolato" a Saigon in Vietnam

La gioia nell'incontrarli nei vari centri è stata grande, nei loro occhi ho visto una grande voglia di vivere nonostante fin da piccoli siano stati colpiti da una malattia devastante. Vorrei ricordare che la maggior parte di loro sono orfani e che grazie alla generosità e all'amore dei Padri Camilliani hanno trovato una fami-

glia, una casa, dei volontari che li seguono, li curano e una parte di loro arrivano a reinserirsi nella società.

La grande famiglia Camilliana in Thailandia là presente da oltre 50 anni, in questo lungo periodo ha programmato la costruzione di adeguati centri sparsi in questo grande paese costruiti grazie alla generosità di tante associazioni, enti e persone in ogni parte del mondo. Questi centri sono specializzati alle cure, alla



Chiesa chiamata Nazareth a sud della città di Saigon, in questa parrocchia c'è un centro per giovani che si avvicinano alla vocazione del sacerdozio

rieducazione, e per i più anziani a una dignitosa fine della loro vita. Il programma del mio viaggio grazie all'ospitalità e all'attenzione dedicatami da P. Giovanni Contarin responsabile anche di questi centri visitati si è svolto con visite e spostamenti frequenti presso le case di Lat Krabang, Rayong; Eden, e presso l'ospedale Camilliano in Bangkok.

Dopo la prima settimana mi sono spostato per alcuni giorni, in una città a nord-ovest di Bangkok vicino alla Birmania, dove era in fase di costruzione un nuovo centro, inaugurato i primi di maggio. Questa città di circa 150.000 abitanti si chiama Bang-Pong e proprio vicino alla nuova casa si trova anche un ospedale Camilliano e una Casa Salesiana che può ospitare circa 3.000 studenti. Ho potuto salutare



Consegna nelle mani di P.Jhon Toae immagine, medaglia e libro su S.Pio X. Parrocchia di Nazareth in Saigon-Vietnam

Saigon al sud di questo paese e nei dintorni. Un paese incredibile che conta circa 80 milioni di persone, con circa 10 milioni di cattolici, in grande sviluppo economico nonostante ancora

un regime comunista; un paese ospitale che merita di essere visitato. Con P. Giovanni Contarin abbiamo visitato alcuni centri tra questi Mai Tam, Cuore Immacolato e Nazareth; sempre ospitanti bambini orfani diretti e gestiti da Padre John Toae, Superiore dei Camilliani in Vietnam, e abbiamo avuto la fortuna di andare in una parrocchia che ospita un gruppo di giovani e adulti con vocazione sacerdotale. Dopo averci dato tanta ospitalità con una cena tradizionale, ho donato e lasciato a loro pubblicazioni di San Pio X, una tela ricordo e una medaglia commemorativa. Hanno accettato con tanta gioia i doni



Nuova casa Camilliana per bambini orfani e malati di hiv in fase di costruzione e inaugurata a metà maggio località Ban Pong a nord di Bangkok Thailandia.

Don Ivano Pertile Padre Salesiano, che vive là da circa 50 anni, originario di Campodarsego. Gli ultimi giorni del mio vivo e arricchente viaggio sono trascorsi in Vietnam, nella città di

portati, auspicando che faranno conoscere e pregheranno nelle parrocchie il nostro grande Santo Pio X, conosciuto in tutto il mondo grazie al suo Catechismo.

LA PARROCCHIA ED IL PARROCO DI RIESE NEL PERIODO 1940/1945

NB. Il 25 aprile di ogni anno si festeggia il "Giorno della Liberazione". Su quel periodo storico i giudizi sono molto diversificati. Noi ci limitiamo soltanto a pubblicare alcune memorie che riguardano Riese e alcune persone del paese, così come sono state trasmesse da Mons. Valentino Gallo.

In seguito all'armistizio, concluso fra l'Italia e gli Alleati anglo-americani, l'8 settembre 1943, le truppe tedesche occuparono tutta l'Italia settentrionale fino al Po e reparti di queste furono dislocati anche in centri di minor importanza; per questo si temeva che, presto o tardi, i soldati tedeschi avrebbero preso stanza pure a Riese. Questa parrocchia, però, poté tirare avanti, senza essere da subito invasa dalla trupa tedesca.

Ma il **20 settembre 1944** improvvisamente un reparto di trupa tedesca si installò nel grande fabbricato scolastico, senza chiedere alcun benessere, senza dare alcun preavviso, ma dimostrando soltanto la ferma intenzione di occupare in simile modo anche la villa Eger.

In essa dal 10 agosto dell'anno precedente aveva trovato rifugio il collegio femminile "San Luigi" diretto dalle Suore della Riparazione, sfollate a seguito dei continuati atti bellici e bombardamenti cui fu sottoposta la città di Treviso. L'ospitalità, gli aiuti dati dalla Famiglia Eger alle Suore sono scritti nel libro del Signore! Treviso, come è detto dianzi, fu vittima di feroci bombardamenti, il più grave dei quali reca la data del "venerdì santo", 7 aprile 1944, ore 14 circa; anche il Collegio "S. Luigi" fu colpito ed in parte distrutto; esso riparò a Riese; scacciato dalla villa Eger, perché formalmente occupato dai tedeschi, trovò ospitalità nell'asilo infantile "Pio X", dove, accolta con fraterna solidarietà cristiana, suore e collegiali poterono condurre a termine l'anno scolastico 1944-1945.



Pedron Antonio

Villa Eger venne occupata dal Comando Armé Pferde Park, comandato da un ufficiale di costumi morali... di principi anticattolici, proibendo alla trupa di assistere alla Messa domenicale sia in parrocchia, che altrove. Non pochi militari, invece, spesso, furtivamente partecipavano ai sacri riti, accostandosi alla S. Comunione con edificante pietà.

vamente partecipavano ai sacri riti, accostandosi alla S. Comunione con edificante pietà.

11 ottobre 1944: Alle ore 8 una pattuglia di polizia tedesca, con sede a Fanzolo di Vedelago, circonda ed invade l'abitazione di Riese di un giovane, di anni 24, è accusato di furto in quel di Vallà; la cattura andò fallita, perchè il ricercato se l'era data a gambe; nella sua casa invece trovavasi due ragazzine, rifugiate, di ritorno dalla messa, per il segnale di allarme aereo; le ragazzine furono prese dalla polizia tedesca, caricate su un camion per essere trasportate a Fanzolo, ma l'intervento dell'arciprete mons. Gallo riuscì a farle lasciare in libertà.

Nella via del ritorno, in contrada Schiavonesca, all'incrocio con la strada Aurelia, la polizia avendo scorto un ragazzo che fuggiva e ritenuto il "ricercato" fece azionare la mitraglia, che non ferì il fuggitivo, bensì un certo Albanese Raffaello, di anni 51, che stava trasportando del letame, con carretto ed asino. Il poveretto fu colpito mortalmente; fu soccorso dal parroco che gli amministrò l'estrema unzione e quindi trasportato in ospedale di Castelfranco, dove morì il successivo 13 ottobre.

22 ottobre 1944 (domenica): Da un aeroplano, proveniente dal nord, colpito dalle batterie anti

aeree, si lanciarono tre paracadutisti, dei quali 2 si calarono sui campi vicini al Brenton, in via Schiavoneeca, si nascosero fra le piante ed a notte inoltrata si nascosero in abitazioni di quei paraggi; il terzo, non avendo funzionato il paracadute, cadde cadavere; il giorno appresso venne sepolto, con gli onori militari, in questo cimitero.



Campagnolo Tiziano

25 ottobre 1944 (mercoledì): alle ore 5 un aereo, che aveva mitragliato la ferrovia a Castelfranco Veneto, venne a cadere poco lontano dalle abitazioni in via Artesini; gli accorsi trovarono l'apparecchi combustionato con il pilota; i tedeschi lo seppellirono senza cassa e senza onori in questo cimitero.

6 novembre 1944: i tedeschi invadono il paese con cavalli, distribuendo i carriaggi nelle case della parrocchia. Da allora fino alla fine di aprile 1945 nulla da segnalare; solo quasi tutte le notti, qualche aereo inglese, battezzato per Pippo, sorvola il paese; talvolta lascia cadere bombe in aperta campagna, senza recar danni a persone e cose; lancia talvolta materiale bellico, in località precedentemente convenute con i Partigiani. In complesso qui si sono avuti 607 allarmi aerei.

26 aprile 1945: da oggi cominciano le dolenti note. I Partigiani sono pronti alla riscossa dal giogo nemico. La prima sollevazione ha inizio alle ore 18 nel vicino paese di Loria; in un primo scontro fra Partigiani e tedeschi trova eroica morte PEDRON ANTONIO di Michele, da Riese. La sollevazione si estende ai paesi vicini. L'indomani, festa di San Liberale, Patrono della Diocesi trevigiana, alle ore 9 il presidio tedesco di Riese è invitato dai Partigiani di Riese a deporre le armi; esso rifiuta e preferisce abbandonare armato il paese per dirigersi verso nord, cioè verso San Vito

d'Altivole; i Partigiani, con i Patrioti li inseguono, perchè armati; li raggiungono; tale presidio nemico, che viene disarmato e ricondotto a Riese, prigioniero nell'edificio delle Scuole comunali; il capitano comandante ed altri ufficiali sono guardati a vista nella villa Eger.

È un momento delicatissimo, di delirio: le vie del centro di Riese sono attraversate per ogni parte da cavalli tedeschi montati da Partigiani; auto d'ogni specie si incrociano; grida inneggianti ai liberatori Partigiani si alzano nel cielo; sparatoria di fucileria e di mitraglia si ode vicina e lontana. Le solenni funzioni vespertine in chiesa sono sospese, per misure precauzionali. A villa Eger vengono portati 4 Patrioti, caduti in uno scontro con i tedeschi, a Vallà, alle ore 8 di detto giorno. Verso il tramonto, le 4 salme adagate su un carro campestre, coperte dal Tricolore e da pochi fiori, vengono portate in cimitero dall'arciprete mons. Gallo, dal segretario comunale e da qualche altro pietoso cittadino; sono poste in cella mortuaria, in attesa della tumulazione.

28 aprile 1945 (sabato) ore 2.20 pom.: Il Patriota Campagnolo Tiziano di Eugenio di anni 29 da Riese, di guardia alla Canonica, armato di fucile, viene colpito alla schiena, nell'atto di ripararsi da una raffica di mitraglia, sparata da un camion di tedeschi, diretti a Castelfranco; il giovane, credendosi inseguito, tutto grondante sangue, implorando aiuto, attraversa di corsa la sala d'entrata della canonica, sormonta la siepe a tramontana e va a cadere nel prato di villa Eger; svenuto, soccorso dal medico, dal parroco, da alcuni paesani, viene portato all'ospedale di Aso, dove poche ore dopo cessa di vivere. Ridata la Salma a Riese, nella cella mortuaria si attende di dar una onorata sepoltura.

Nella notte è un incrociarsi di autocolonne militari tedesche, che si dirigono verso Montebelluna; la popolazione è in preda allo spavento e buona parte di essa abbandona il centro del paese, per rifugiarsi alla periferia, lontano dalla strada provinciale.

29 aprile 1945 (domenica): per evitare agglomeramenti di gente, viene sospeso il suono delle campane, invitanti alle Messe, che vengono

celebrate a porte chiuse, tanto inquietante è il pericolo. La giornata trascorre abbastanza tranquilla; si ode solo il cupo rimbombo dei cannoni degli Alleati, che inseguono il nemico in rotta.

30 aprile 1945

(lunedì): ore 8 ant.

Un forte reparto delle S.S. tedesca sta

per invadere il paese: spavento e terrore indicibili! Alcuni Partigiani avvicinano i comandanti S.S. e chiedono di parlamentare per la resa; il Comandante in capo rifiuta, dichiarando di arrendersi solo a reparti di truppe regolari; volteggiano nel cielo a bassissima quota aerei nemici, che hanno identificato la colonna; i Partigiani obbligano le S.S. tedesche a rifugiarsi sotto i cipressi del viale del cimitero, dove, presagi forse della resa dei tedeschi distruggono quanto hanno: orologi a bracciale, penne stilografiche, carte valori italiane di grosso taglio, spezzano o contorgono le armi, disperdono qua e là bombe e proiettili.

In questo frattempo arrivano i primi carri armati americani. In piazza del Municipio un comandante militare americano parla con un ufficiale tedesco e lo obbliga a consegnare la pistola, in segno di resa!

Prelevati tedeschi dal viale del cimitero, preceduti da pesanti mezzi corazzati, essi vengono incolonnati e raggruppati nel prato della signora Dina Monico e guardati come prigionieri di guerra; fu giocoforza agglomerarli all'aperto, poiché il fabbricato scolastico rigurgitava di 1100 prigionieri, pure tedeschi.

La popolazione esulta; si rianima il paese; la vita rinasce; mons. Arciprete, Valentino Gallo, è nominato, dal Comando Partigiano, Sindaco del comune, per la più urgente necessità del momento e per la decongestazione della vita pubblica.

1 maggio 1945 (martedì): ore 9 - Si svolgono i



Salvatore Zardini

funerali solenni di due Partigiani **CAMPAGNOLO TIZIANO** e **PEDRON ANTONIO**, le cui salme furono prelevate dalla cella mortuaria locale. Furono tenuti gli elogi funebri da mons. Arciprete, dal Sig. Giovanni Visintin, sindaco, e dal tenente Gildo Moro, nuovo Comandante della Brigata "Martiri del Grappa", in sostituzione del comandante prof. Primo Visintin "Masaccio" ucciso proditoriamente, nel pomeriggio di domenica, a Loria, presso la casa Piotto, mentre parlamentava con i tedeschi, per indurli alla resa.

5 maggio 1945 (sabato): ore 9 sepoltura del

Patriota **ZARDINI SALVATORE**, sfollato da Venezia a Riese, morto combattendo con i tedeschi, a Vallà, il 27 corrente festa di San Liberale.

A mezzogiorno dello stesso giorno, nell'Asilo infantile Pio X di Riese, trasformato in sede del Comando partigiano, mentre il Partigiano Gildo Minato di Federico maneggiava alcune rivoltelle tedesche, ritenute scariche, per farne l'inventario, partì un proiettile, che feriva mortalmente alla regione frontale il Partigiano **LODOVICO PAROLIN** fu Angelo, "Falco", di anni 28, Intendente della Brigata Martiri dei Grappa, il quale aveva benemeritato in paese.

Fulmineamente colpito, assistito dai familiari, dall'Arciprete, dalle Suore e dai presenti, fu subito trasportato all'ospedale di Asolo, dove cessò di vivere nello stesso giorno, sull'imbrunire, assistito dalla mamma, dalle sorelle e dallo zio mons. Lodovico Parolin.

I funerali si svolsero a Riese il martedì successivo, con concorso di autorità e popolo; parlarono il Parroco di Riese, il sindaco Visintin, don Giuseppe Menegon ed il l'Arciprete di Riese.



Ico Parolin

(relazione manoscritta
di Mons. Valentino
Gallo, Arciprete di
Riese)

CARNEVALE E AQUILONI: L'ORATORIO DI RIESE È IN FESTA

Alessandro Comin

L'Oratorio di Riese si dimostra più vivo che mai! Lo scorso Marzo è stato un mese che ha visto organizzati e vissuti due grandi eventi all'interno degli spazi dell' Oratorio: la Festa di Carnevale di Domenica 6 e quella degli Aquiloni di Domenica 27.

Pomeriggio organizzato dall'Oratorio Parrocchiale e dal Comitato Genitori della Scuola Materna, il Carnevale in Oratorio è stato per grandi e piccoli (rigorosamente vestiti in maschera per l'occasione!) un'occasione più ghiotta che mai per vivere in modo divertente e spensierato il tempo degli scherzi e della festa per eccellenza: non potevano mancare coriandoli in abbondanza, crostoli, the caldo e vin brulè offerti, ed un teatrino Minishow per i più piccolini. Fra le duecentocinquanta persone che hanno reso splendida questa giornata vissuta assieme, menzione particolare deve essere fatta per tutto il gruppo di animatori dell' ACR che, in collaborazione anche con alcuni animatori



Festa di carnevale

dei Gruppi giovanissimi, hanno truccato e fatto ballare i partecipanti al ritmo dei famosi bans del Grest e delle canzoni del momento per tutto il pomeriggio. Una bella giornata di sole così

doveva per forza essere sfruttata!!!

L'Oratorio Parrocchiale, stavolta insieme all'Associazione Genitori, ha reso possibile



Festa di carnevale in oratorio

anche un'altra giornata di grande allegria e intrattenimento per tutti: la Festa degli Aquiloni del 27 Marzo.

Il campo parrocchiale di fronte all'Oratorio ha visto per un pomeriggio intero genitori e ragazzi sfidarsi a chi faceva volare più alto il proprio aquilone (o portato da casa o acquistato fra quelli esposti dall'Associazione Genitori), fino a che i circa duecento partecipanti non si sono visti guastare un po' la festa da una nuvola che verso le 5 di pomeriggio ha un po' disturbato queste sfide tutte in famiglia. Non potevano mancare ovviamente i panini e le bibite per tutti che hanno allietato i presenti nel corso della festa.

Un grazie particolare a quanti, in queste due Domeniche, hanno reso possibili questi momenti davvero indimenticabili!

Non solo svago e divertimento perché, anche quando c'è da lavorare, i volontari dell'oratorio non si tirano indietro! Infatti sabato 26 e domenica 27 marzo il Parroco Mons. Giorgio Piva ha indetto due giorni per la pulizia della sala del

supercinema adiacente alle strutture dell'oratorio che ormai da diversi anni è lasciato in stato di disuso e degrado.

L'invito è stato accolto anche da tante persone che hanno nel cuore questa struttura: Pro Loco, filodrammatica Bepi Sarto e altri... . A conclusione di questi primi lavori, il dignitoso aspetto

della sala ha dato speranza per un recupero della struttura che potrebbe essere utile a tutta la comunità di Riese.

Beh, che aggiungere? Sia per i genitori che per i ragazzi, quando c'è da divertirsi ma anche da lavorare, l'Oratorio di Riese sa sempre mettersi in pole position!!!

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

BATTAGLIA GISELLE di Antonio e Florian Claudia, nata il 23 novembre 2010 - Battezzata il 27 marzo 2011

TIEPPO NOEMI di Alessandro e Berno Vania, nata il 30 novembre 2010 - Battezzata il 27 marzo 2011

UNITI IN MATRIMONIO

PRECOMA SIMONLUCA E PIZZARELLI SARA coniugati il 12 marzo 2011

ALL'OMBRA DELLA CROCE

GANASSIN ANGELO, coniugato con Cosma Mariarosa, deceduto il 26 marzo 2011, di anni 89

BARON OLIMPIA, vedova di Favaro Danilo, deceduta il 28 marzo 2011, di anni 83

FELTRIN MARIA, vedova di Botter, deceduta il 23 aprile 2011, di anni 89



Scorcio di Villa Gradenigo-Venier e della Chiesa Parrocchiale agli inizi del '900

STORIA DI RIESE DA UN DOCUMENTO DELL'800

Senza dubbio fra tutte le parrocchie della Diocesi di Treviso devesi ora una preminenza quella di Riese perché patria di principi di S. R. Chiesa, nè già appartenenti a famiglie nobili, ma figli del popolo, il Card. Monico e il Card. Sarto ambedue Patriarchi di Venezia, il primo quasi autore dell'altro nell'istituzione ricevuta, e il secondo mutatore di quello nell'impresa dell'ancora, per cui viene significata la speranza, la speranza nostra di cui è in Riese un santuario degno di considerazione, onde agevolmente si conosce di entrambi gli eminentissimi Porporati in Lei confidando, ch'è Madre di Grazia, ne hanno risentito validissima protezione.

Appartiene Riese alla provincia di Treviso, dalla qual città dista 15 miglia a Ovest, nel distretto amministrativo di Castelfranco Veneto, ed ha sede municipale, con unite le frazioni di Vallà, di Poggiana e Spinea, contando da 2000 abitanti nel capoluogo ed altrettanti nelle altre tre ville.

Ma ecclesiasticamente questa Parrocchia è membro della Congregazione di San Zenone e fu un tempo che questa pieve o chiesa battesimale dell'Arcipretato di Godego, poi Castelfranco, colle cappelle dipendenti di Vallà e Poggiana, non essendo qui scopo accertare se da principio fosse nella diocesi abolita di Asolo.

Fu anche della Congregazione di Godego prima del 1867. La posizione di Riese è nella sinistra del Torrente Musone, a mezza via fra le città di Asolo e Castelfranco, a 6 Km dal pedemonte di gradevole panorama, e della fecondità dei colli in viti e frutta è pur partecipe la pianura di Riese, dove l'acqua del Venale, influente del Musone e le brentelle dalla Piave e dalla Brenta derivate irrigano i campi e vive gente svegliata, industriosa, e che contro infortuni meteorici alquanto frequenti, forse per quella positura rispetto alle colline e al torren-

te, con gravoso ingegno si guarda, non che con la fede alla Madonna, tutelare precipua del luogo. Poi circoscrivono queste Pieve le altre di Asolo, Coste, Salvatronda, Pievenova o Castelfranco, Godego e Bessica.

Consta abbastanza che i molti castelli di cui era sparsa questa regione ne' tempi di mezzo, non erano già stati edificati solo allora per ragioni di tranelli e rappresaglie di quell'età di ferro, ma l'origine loro apparteneva all'opera romana o de' Veneti prischi, tanto più che il Musone era già gonfio d'acqua e gli antichi abitatori delle alture anche in piano si facevano sedi munite, specialmente lungo le strade che per rapporti politici, militari e commerciali congiungevano colla città di Padova, vecchia capitale dei Veneti, a non dire di Vicenza, Treviso, Bassano ed altri centri minori, cosichè Riese posto sul torrente e dove la strada di Padova correva ad Asolo (anche in una carta del 1729 è ricordata la Via Grande sul tratto da Cendrole a Riese) esigea per i suoi coloni alcuna fortificazione.

Laonde quando la luce del Vangelo anche qui rifulse, in Riese fu posto un centro di plebei cristiani, o la romana denominazione di plebs diventò fonte battesimale nel tempo della Redenzione.

Ma quanto al nome di Riese (Resium, Rexium) non dee sembrar meraviglia che si ripeta da Reti, colonie de' quali qui presero stanza, o immigrati, o costretti, o premiati, quando Druso, figliastro di Augusto, vinti i Vindelici ed i Reti, ne fece scendere nelle nostre terre la fiera gente, poichè dentro le gole natie non desse troppo briga all'impero: e già confermar pajono quest'etimologia i nomi de' luoghi non discosti di Resana e Villarazzo; ed è analogia, per altri barbari, coloni e soldati, quella di Godego, Nervesa, Bavaria, ecc.

Continua...